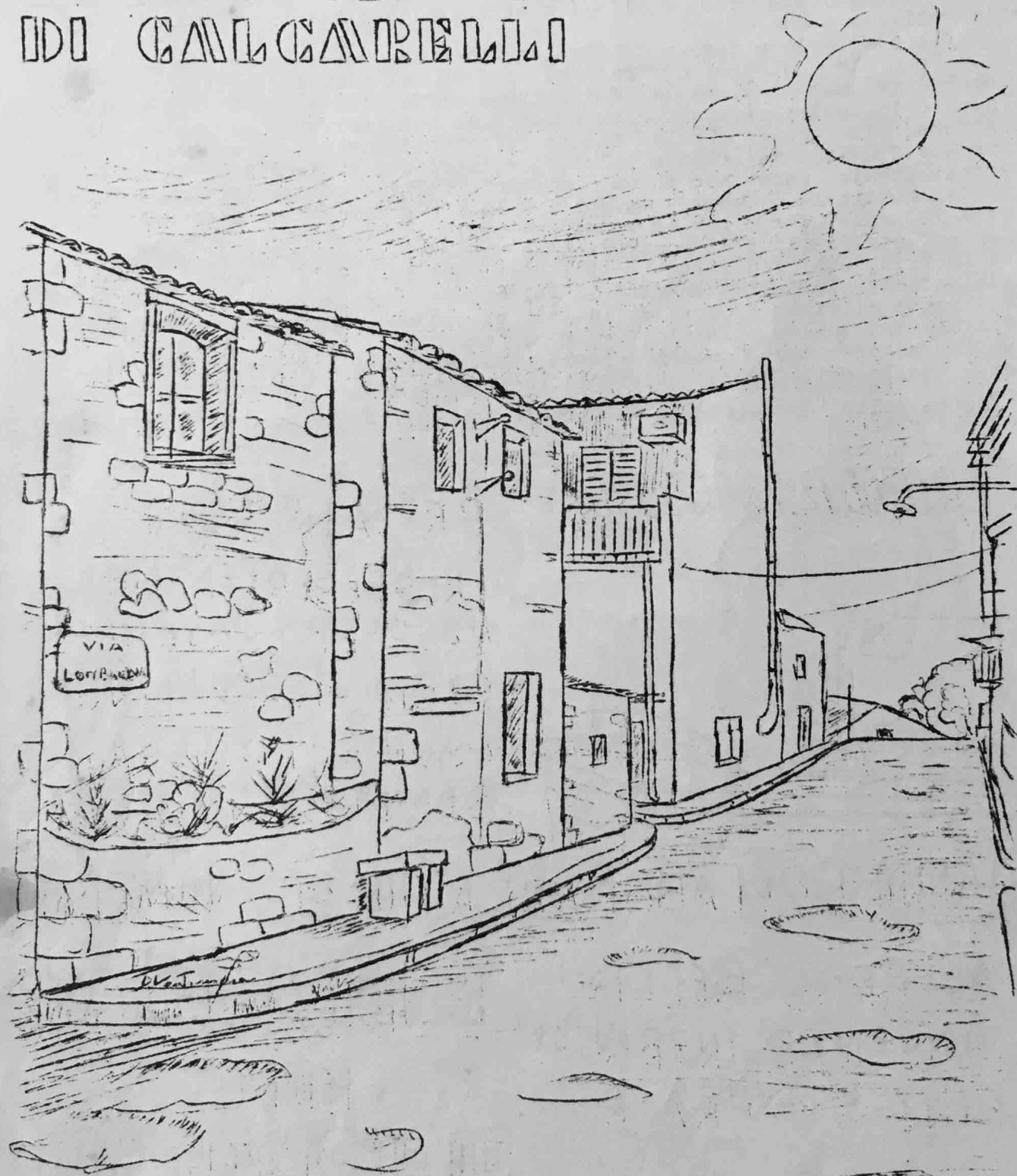


ALTERNATIVA

COMUNITA' PARROCCHIALE
DI CALCARELLI



NUMERO 9
OTTODIRE '80

CICLOSTILATO
IN
PROPRIO

In copertina: via Lombardia con l'iquadratura dell'antichissimo Dolmen, o meglio dei resti di questo pregiatissimo monumento primitivo. Come tutti ricordano il Dolmen aveva una maggiore ampiezza; infatti era composto da tre grandi lastroni di pietra, due servivano di appoggio ad un terzo collocato a mo' di tetto. Ma un banale incidente, l'urto da parte di un trattore, ne causò la quasi totale distruzione. Attualmente rimane solamente una piccola lastra collocata sopra due sostegni di mattoni, a ricordare che Calcarelli una volta possedeva un insigne monumento di arte primitiva. Peccato ~~che~~ davvero!

Volendo far comprendere ancor meglio ciò che il nostro paese ha irrimediabilmente perduto, ci siamo documentati sulle origini dei Dolmen, ricerche che qui appresso riportiamo, in modo da interessare tutti, noi compresi, a salvaguardare meglio i nostri preziosi tesori culturali e ambientali.

"Il nome Dolmen deriva dal bretone ed è una parola composta da Dol = tavola e Min = pietra, costruzioni fondate sul sistema trilittico (formato da tre pezzi) sia nella forma più semplice dei quattro ortostati (pietre in posizione eretta) sormontate da una lastra orizzontale, sia in forme più complesse nella pianta (tipo poligonale o circolare). L'enorme diffusione dei Dolmen induce a pensare che si tratti di un fatto architettonico spontaneo in un contesto primitivo monogenista (una sola pietra verticale o Menir). In molti Dolmen è praticato un foro sulla lastra laterale, forse per la rimozione delle lastre di chiusura. La destinazione di tali costruzioni è funeraria, per sepolture di inumati (morti), come dimostrano quelli ritrovati in vere e proprie necropoli (antichi cimiteri), a Dalma in Palestina e Raknia in Algeria. Dal punto di vista geografico inoltre si possono distinguere tre aree di diffusione: quella atlantica (Spagna, Portogallo, Francia, Irlanda), quella mediterranea centrale (Nordafrica, Siria, Palestina, Malta, Italia), quella mediterranea orientale (costa bulgara e Crimea)."

(Tratto dalla "Enciclopedia Universale Fabbri", Fratelli Fabbri Editori)

REDAZIONE

P. ROSARIO BRUNO

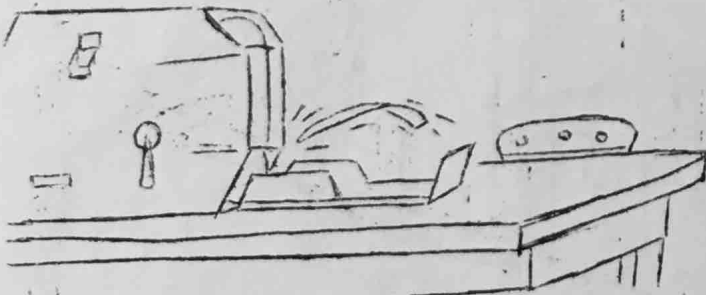
FRANCESCO FERRANTE

CALOGERO LAVANCO

FABIO MASCELLINO

COSIMO PRIVITERA

DANIELE VENTIMIGLIA



HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

ALFREDO BELLINA

VINCENZO INTRIVICI

CINZIA NORATO

COLLABORATE

CON

ALTERNATIVA

INDIRIZZO:

PARROCCHIA S. GIUSEPPE

TEL.

90020 CALCARELLI (PA)

0921-42246

LETTERA APERTA AGLI EMIGRATI

Abbiamo innumerevoli volte scritto che Alternativa è un giornale destinato ai nostri lettori residenti, ma soprattutto ai nostri emigrati. Ci siamo impegnati a fondo in molte occasioni, affinché anche da parte degli emigrati ci fosse una partecipazione effettiva e concreta sulle nostre pagine. Ciò è avvenuto raramente, o in modo assai timido. Siamo convinti delle difficoltà che esistono a mantenere i contatti con il proprio paese nativo; Alternativa è secondo noi un mezzo importantissimo per mantenere aperto e vivo questo rapporto. Come?

Il metodo, purtroppo unico, che ci può legare è la corrispondenza. Inascoltati sono passati i nostri inviti agli emigrati a scriverci dei loro problemi, delle loro situazioni, del loro lavoro, del modo di vita e delle diversità fra due ambienti che essi possono confrontare personalmente durante le ferie estive notoriamente trascorse a Calcarelli.

Alternativa può costituire, tra il nostro piccolo centro ed il mondo, un ponte prezioso di scambi culturali ed umani; stà a voi porre le basi affinché si possa instaurare questo dialogo vitale per arricchire le nostre pagine di cultura, umanità, simpatia.

Abbiamo parlato nell'editoriale precedente del nuovo corso di Alternativa. Questo nuovo corso abbisogna soprattutto del contributo reale di voi emigrati per riuscire in pieno, per concretizzarsi veramente. Riponiamo molta speranza in questo nostro appello, e molta fiducia nella vostra collaborazione, conoscendo soprattutto la maturità e la sincerità degli emigrati di Calcarelli.

La cosa essenziale, dal nostro punto di vista, è innanzitutto cominciare; abbattere i tabù che vi impediscono di esprimere liberamente le idee ed i pensieri che potreste inviarci. Noi non possiamo che assicurarvi la nostra completa disponibilità a pubblicare la vostra corrispondenza. Saremo particolarmente lieti di ricevere i contributi culturali ed umani soprattutto dai Paesi a noi lontani, con i quali meno frequenti sono i contatti e perciò meno conosciute le usanze e le realtà.

Se quello che noi speriamo si realizzerà, avremmo reso un servizio impareggiabile alla nostra Alternativa ed ai nostri lettori.

La Redazione



CENNI STORICI SU CALCARELLI

VI PUNTATA

COSTUMI E TRADIZIONI

Vogliamo innanzitutto precisare i due termini.

I costumi sono il modo di vestire, mangiare, abitare, parlare ecc.....;

le tradizioni invece sono riferite alle feste che ancora oggi sussistono e che hanno una data e dei contorni ben definiti.

COSTUMI

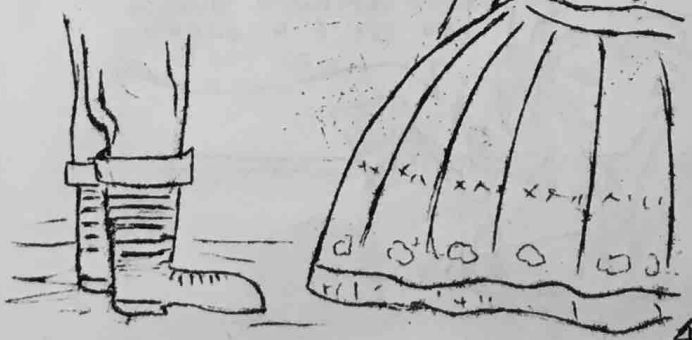
I- Vestiti-

Le donne usavano le vesti con cinto strettissimo ai fianchi e bande cucite lunghe fino ai piedi da non vederle neppure le scarpe. Quando occorreva, specialmente per salire gradini ed ostacoli, imbrandivano con la mano la gonna per non inciampare, la quale essendo talmente lunga sembrava nella strada una scopa. Tutto doveva essere coperto nella donna. L'orlo inferiore della gonna era generalmente sorretto da un ampio cerchio di legno dolce. Pensate che alcune di queste gonne erano composte da sette bande ed ognuna di esse era larga un metro, cucite ed arricciate formavano l'ampio cerchio. Le donne andando in chiesa si inginocchiavano sul nudo pavimento, accoccolandosi dentro il cerchio della loro veste.

I colori del tessuto erano per lo più chiari con fiorellini tipo mare-argento, sparsi qua e là.

Gli uomini indossavano vestiti confezionati con stoffa di velluto rigato; il miglior velluto era "in visconte", doppio e ben teso. In testa portavano "la scarzetta" con un fiocco che pendeva lateralmente sulla guancia oppure la "birritta" con un "piriciucciu" rotondo applicato sulla berretta confezionata con lana.

La giacca aveva nel retro una cinta detta "cuonta". I pantaloni stretti nelle gambe s'infilavano negli stivali "rizzi" confezionati in cuoio a forma di fisarmonica.

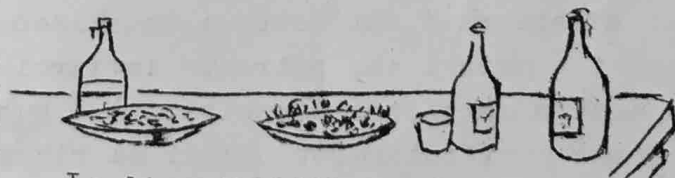


Per difendersi dal freddo le donne usavano sciarpe e scialli, questi ultimi lucidi o opachi grezzi con frange di seta; gli uomini invece si coprivano o con un "cappularu" di panno o con un "cappularu" di "avrasciu" tessuto con lana cruda, prodotto su telai in legno di cui ancora oggi esistono alcuni esemplari a Calcarelli. Preghiamo i possessori di questi telai a non disfarsene perchè sono preziosi soprattutto per fare tessuti che veramente resistono nel tempo e che offrono la possibilità di eseguire lavori oggi molto apprezzati per la fantasia dei colori delle pezze usate.

2 -Vitto-

La pasta era il principale alimento, ricavata in casa dalla manipolazione della farina di grano duro. Ogni famiglia aveva la riserva di grano per tutto l'anno e se non aveva frumento in casa era povera e soffriva la fame vera e propria. Tra le varie forme di pasta antica ricordiamo la "stranguliparrini" ricavata dall'impasto della farina che a pezzettini veniva stirata sul crivello del frumento. Altro tipo di pasta "i gnucchitti" paragonabili oggi alla pasta di "lingua di passero", stirata dal pollice e dall'indice come la gomma in filo sottile e poi spezzettata.

Altro alimento principale "le fave squadate" con zarchi e intinte nell'aceto e olio. Di uso frequente la cottura delle lenticchie e dei ceci, legumi che hanno molto ferro e vitamine necessarie per l'energia sprecata nel lavoro o negli affanni quotidiani.



La digeribilità in quei tempi era facile perchè l'apparato digerente era una macchina robusta e potente.

La natura semplice dei prodotti aiutava l'altra natura ancora non turbata del sistema digestivo.

Oggi, 1981, tutto è sofisticato sia nei prodotti della terra con veleni concimi chimici (allora era solamente usato il concime stallatico prodotto dagli animali) sia nella confezione e conservazione dei generi alimentari per cui è impossibile ormai, nella maggioranza dei casi, tollerare il preparato dei pasti antichi con lenticchie, fave ecc...

Mancando il companatico, l'unica compensazione valida era il mangiare "pane e cipolla" e l'uomo cantava perchè stava bene in salute.

Erano pochissimi i cosiddetti palazzi; essi appartenevano alle famiglie di baroni e cavalieri. Non risulta a Calcarelli che vi siano stati palazzi o case di valore e ciò dimostra che le origini di questo centro abitato risalgono alla presenza di umili famiglie dipendenti dai padroni di altro centro (Petràlia Sottana per intenderci) e di cui ne abbiamo parlato nei numeri precedenti di "ALTERNATIVA".

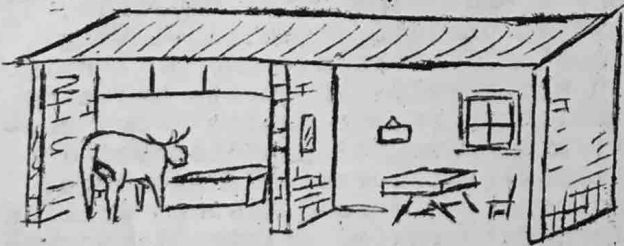
Generalmente le case di abitazione consistevano o in un vano terrano o in un piano terra e primo piano come tuttora possiamo osservare nelle case che si ritengono antiche.

Per le famiglie che avevano soltanto il piano terra, il problema dell'abitazione era veramente scomodo, ma di cui non ne facevano un dramma.

Le famiglie intanto erano numerose; chi aveva un figlio veniva considerato come un povero alla fiera, chi ne aveva molti si sentiva ricco e si faceva rispettare nella società.

Oggi che il benessere è avanzato i figli sono di meno (il controllo delle nascite va in barba a qualsiasi legge morale ecclesiastica e civile, vedi aborto) e lo stesso benessere sta uccidendo unione di famiglie e serenità di vita domestica.

Abitando nel piano terra la famiglia era costretta a condividere calore, odore, e pulizia, con gli animali che erano necessari per bilanciare il vivere quotidiano. La stanza era in comune.



Non dovevano e non potevano mancare gli altri animali: galline, capre, conigli e via di seguito, perché dovevano compensare, arrotondare il bilancio.

E' incredibile, e pur vero, , , , come ci confermano le persone anziane, che gli assisi a tavola, detta "buffetta", per quella ristrettezza di luogo, vedevano arrivare nel proprio piatto schizzi di rifiuti degli animali legati alla mangiatoia accanto.

Brutto veramente!!!

Nel letto con piano ligneo veniva posto un materasso ripieno di paglia lunga ricavata dagli steli dell'orzo.

Nel cuscino si mettevano pezze di stoffa inservibile, oppure lana grzza ricavata dalla tosatura delle pecore.

Le coperte del letto dette "frazzate" erano tessute nei telai su menzionati.

4 -Attrezzi -

Generalmente ogni casa era fornita di forno accanto al focolaretto a legna, da cui si ricavava il fuoco o la cenere da mettere nel braciere o nel "panarello".

Perché il forno? Perché era piacevole mangiare patate e cipolle infornate; non parliamo di carne perché era un lusso gustarla lungo il mese, per la scarsità.

Soprattutto il forno serviva per la cottura del pane che, prodotto in una certa quantità, doveva servire fino a quindici giorni anche se duro. Il materiale combustibile era generalmente allestito dai "gruppi delle fave", dalla paglia, e da altri elementi quali le bucce di mandorle allora prodotte dalla terra con più frequente abbondanza. Chi non possedeva il forno andava a "informare" nel forno pubblico.

Dalla proprietà terriera la famiglia traeva la legna, ma spesso si ricorreva al bosco. Le donne, disinvoltamente, raccoglievano lungo le siepi di campagna stecche di legna confezionate in fascine che portavano sulle spalle o, se piccole, racchiuse nei grembiuli.

La luce per la sera o le lunghe notti d'inverno era data dalla "lumireda", vasetto di creta con uno stoppino immerso nell'olio.

In seguito comparvero i lumi a petrolio.

Abbiamo per sommi capi accennato ai costumi principali.

Sul costume del linguaggio ci intratterremo in seguito.

Nella prossima puntata inizieremo l'esposizione delle indagini condotte sulle tradizioni paesane con particolare risalto ai riti accompagnati da versi poetici e formule propiziatorie.

CONTINUA NEL PROSSIMO
NUMERO



UN MESTIERE IN UN GIORNO

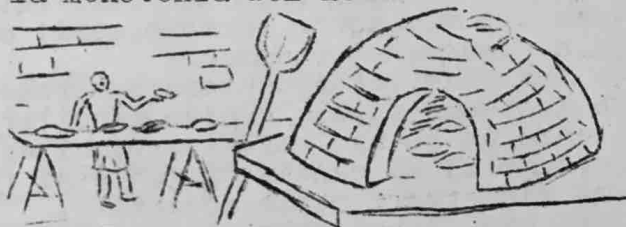
Gli amici di Alternativa volendo proporre una nuova rubrica, intitolata "Un mestiere... In un giorno", mi hanno invitato a cominciare per primo questa nuova iniziativa sperando che altri seguano il mio esempio. Che cos'è "Un mestiere... In un giorno"? Non è altro che lo spunto offerto dal giornalino a tutti coloro che vogliono raccontare le proprie giornate lavorative; l'invito è esteso naturalmente ad ogni categoria.

Vorrete sapere a questo punto il mio nome ed il lavoro che svolgo. Mi chiamo Alfredo Bellina, qui in paese chiaramente mi conoscono tutti e lavoro presso il panificio dei fratelli Di Gangi. A prima vista, la mia potrebbe sembrare un'attività leggera e superficiale, invece come tutti i lavori ha i suoi lati impegnativi e non. Ma passo subito a raccontarvi uno dei miei tanti giorni lavorativi.

Sono le 3,30 quando la sveglia con quel rumore antipatico mi dice alzati; prendo il caffè, provo ad aprire gli occhi e convinto di essere sveglio mi avvio al lavoro. Alle 4 sono già nel panificio; mio padrino, collega e datore di lavoro è già in movimento e la radio gracida (come ogni giorno questo è il primo "attrezzo" che viene messo in funzione nel laboratorio). Subito dopo mettiamo circa 50 Kg di farina nell'impastatrice, 5 Kg circa di lievito di casa o "Cruscenti" e mezzo chilo di sale; così diamo inizio alla giornata di lavoro. A poco a poco si aggiunge l'acqua che deve essere naturalmente alla giusta temperatura il cui calore varia a secondo della giornata di caldo e di freddo oppure dalla qualità della farina. Per fare questo ci vuole molta abilità e l'esperienza venticinquennale di mio padrino. Serve anche a prevenire i difetti e gli inconvenienti della farina. Intanto prepariamo l'occorrente alla lavorazione. Dopo tre quarti d'ora d'impasto, l'ultima operazione: quella di far sciogliere il lievito di birra nella pasta; fatto questo si dà l'ultima occhiata così ad intuito, per provare la sua giusta morbidezza e consistenza. Sta qui il segreto della bontà o meno del pane. Tocca a me a questo punto bagnarmi le mani e tirare fuori la pasta a poco a poco. Quando è tutta fuori, spolvero della farina sopra per evitare che la pasta si attacchi tutta nelle mani quando la si lavora. Subito viene preparato il secondo impasto con lo stesso procedimento di prima. Il primo impasto viene intanto pesato da mio padrino ed io lo

immetto nella filonatrice, un pezzo alla volta, divertendomi a farla volare, cioè a sistemarlo nella tavola dove viene coperto per permettere la lievitazione.

Si sono fatte intanto le 5,30 e come ogni mattina puntuale arriva la visita del sig. Giunta Giuseppe meglio conosciuto come "U 'Nginnirieddu". La sua consueta visita potrebbe sembrare alquanto invadente, invece il sig. Giunta viene atteso ogni mattina come portatore di allegria in mezzo alla solitudine ed alla monotonia del nostro lavoro.



La seconda impastata intanto è già pronta per essere tirata fuori dall'impastatrice, così vengono ripetute tutte le operazioni descritte in precedenza. Mio padrino intanto inizia ad infornare il pane, già lievitato, del primo impasto, dopo aver portato il forno alla giusta temperatura di cottura. Non più di 25 minuti circa ed il pane è ben cotto, pronto per essere sfornato e sistemato nelle apposite ceste. Alle 7 scende finalmente Maurizio, figlio di uno dei fratelli Di Gangi, e così il lavoro diviene un tantino più scorrevole. Da questo momento: pane, motocross e musica. Sono questi gli argomenti più discussi da noi colleghi durante la giornata, contornati sempre dal suono dell'onnipotente radio, origine di accese discussioni tra me e mio padrino. La natura delle discussioni deriva dal fatto che ogni tanto, quando la radio trasmette musica napoletana, seguitissima da mio padrino, mi permetto di cambiare canale sintonizzandomi su musica un po più moderna, che lui con sarcasmo chiama: "Ciarlistòn". Subito ironicamente, rispondendo: "Bellissima questa musica!" A questo punto mio padrino si inca vola e spegne completamente la radio. Addirittura un giorno è arrivato al punto di volerla infilare dentro il forno, per evitare le continue e accese polemiche. Naturalmente sono soltanto delle battute di poco conto e di poca durata in quanto l'affiatamento che dura da ben 5 anni tra noi due rimane sempre integro.

Alle 8 apre il negozio di generi alimentari attiguo al panificio, proprietà degli stessi fratelli. L'apertura comporta l'arrivo naturale della clientela che già di buon ora viene a chiedere il pane. Abbiamo parecchieri chieste per quanto riguarda la cottura; qualcuno infatti lo preferisce un pò più corto per dei problemi di digestione, altri invece lo desiderano morbido e quindi più facile da masticare. Noi naturalmente cerchiamo di accontentare un pò tutti, e non c'è da meravigliarsi se qualche volta ci dispiaciamo delle lamentele. Le operazioni di impasto e di infornatura intanto si susseguono fino alle 10,30 - 11 circa. Dopo una breve sistemata al laboratorio si preparano gli ingredienti per i biscotti e le savoiarde, che vengono disposti sulle teglie e poi infornate. Tutto questo fino all'una, quando cioè termina la mia giornata lavorativa.

Dopo quanto vi ho raccontato il mio potrebbe sembrare un lavoro normale; naturalmente non è così. L'inconveniente principale è caratterizzato "Dal gallo mattutino", anche se con la abitudine è ormai in parte superato. Quando però si inizia a perdere qualche ora di sonno per degli impegni personali; causati principalmente dalla musica, mia grande passione come voi sapete, allora sono guai per il mio umore giornaliero. E per la salute fisica, (a volte, ad esempio subito dopo aver terminato lo spettacolo mi avvio al lavoro, senza nemmeno posare la testa nel cuscino). Non voglio certo dire che il mio è un mestiere cattivo, anzi l'ho preso con molta passione agli inizi, e l'unico inconveniente come già detto è lo scomodo orario. Penso comunque che dalla vita non si possa avere tutto, in fondo forse è meglio che emigrare o peggio ancora di trovarmi disoccupato. Non è detto comunque che debba fare il panettiere a vita, ma adesso mi accontento, il futuro saprà riservarmi molte alternative e spero di saperle sfruttare. Ringrazio Alternativa per avermi dato la possibilità di raccontare una delle mie tante giornate di lavoro, sperando che altri vogliano fare altrettanto; auguro loro di riuscire meglio di me.

Alfredo Bellina

ATTENZIONE!

Desideriamo sapere da tutti coloro che ricevono Alternativa tramite posta, se il numero precedente è arrivato a destinazione. Preghiamo eventualmente i familiari degli emigrati a farsi portavoce di questa nostra importante richiesta.

INFORMATECI!! Grazie

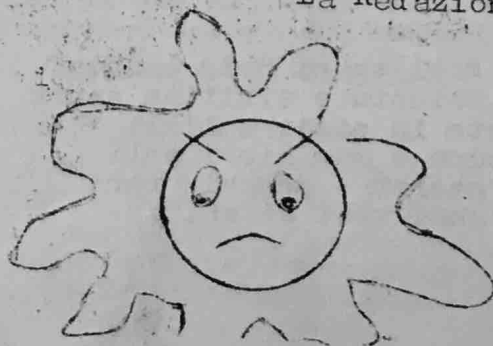
OFFERTE

Ventimiglia Giuseppe	£ 1.000
Seminara Inamela, Marchi	50
Silvestri Silvia	3.000
Cascio Giuseppe	1.000
Giunta Anna in La Placa	1.000
Farinella Lelio	5.000
Siracusa Carmela	1.000
Virga Maria	1.000
Norato Arcangelo di Gius.	1.000
Mascellino Pina di Cal.	1.000
Li Pira Maria ved. Li Puma	1.000
Prof. Giacomarra M. Gandolfo	10.000
Di Maria Francesco Paolo	5.000
Offerte varie	2.300
Lavanco Julia	1.000
Di Chiara Rosario	1.000
Cerami Giovannina	1.000

NOTIZIE BREVI PER GLI EMIGRATI

Il 1981 NON è stato certo un anno prodigo, climaticamente parlando. E' iniziato subito in modo disastroso; le incredibili ed abbondanti nevicate (60 cm. di media!), del bimestre gennaio-febbraio, hanno costretto il paese ad una quasi immobilità data la mancanza giustificata di energia elettrica. S'è vero, com'è vero, che il mal'anno si vede dai primi mesi, il 1981 non si è smentito. L'ultima abbondante pioggia si è avuta alla fine di marzo. Da allora (e sono passati 7 mesi), pochi scrosci inconsistenti hanno accarezzato i terreni arsi da un'estate che non sembra volerci abbandonare. Di contro si è avuta invece un'abbondantissima produzione di frutta (tranne le nocciole e le fichidindie). L'uva ha registrato un leggero calo di produzione rispetto allo scorso anno. Ma il sole che, da ben 7 mesi dicevamo, riscalda imperterrito le nostre campagne ha fatto sì che l'uva maturasse in leggero anticipo e si presentasse dolcissima facendo presagire un'annata enologica eccellente.

La Redazione



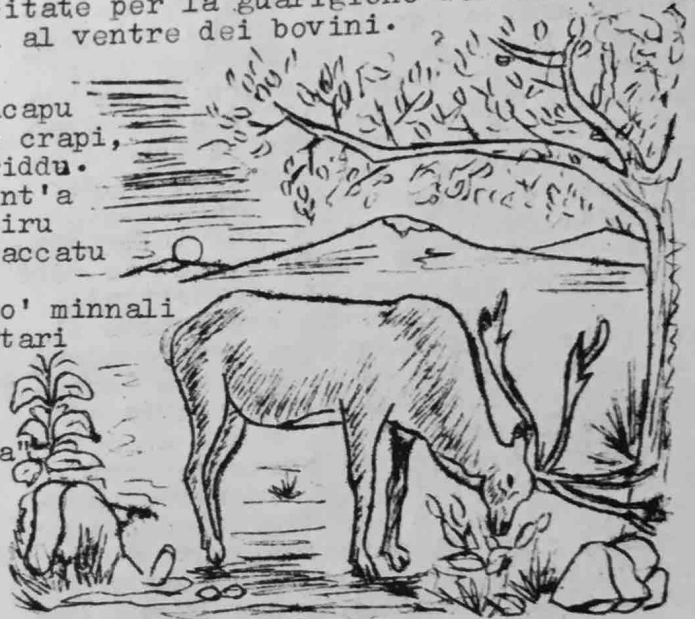
antologia popolare

Vi presentiamo in questo numero di Alternativa il testo di altre sei formule magiche estratte sempre da "Arcaismi linguistici in formule magiche madonite" del nostro concittadino prof. Mario Giacomarra.

Le prime tre formule vengono recitate per la guarigione del seno infiammato, le tre successive per i dolori al ventre dei bovini.

C'era santu Pipiritu assittatu 'ncapu na petra chi guardava i piecure ed è crapi, e c'eranu du fimmini, una cun picciriddu. Comu santu Pipiritu iera assittatu 'nt'a petra cu a nannaredda è manu, si misiru a ridiri. Santu Pipiritu si vitti smaccatu e cci manna a gastima e cci dissi:
"Capiddu, capiddali si nni va nn'o so' minnali lu so' figghiulu 'un ci possa addattari frevi e friddu cci possa viniri"
Chiddi cci dissiru:
"No, no, nuatri 'un diciemu a lei ridiemu p'a cerva ca si mancia l'erva"

Allura santu Pipiritu dici:
"Capiddu, capiddali si leva dinn'o so' minnali frevi e friddu cci possa passari lu so' figliolu cci possa addattari".



Santu Pipiritu 'ncapu na petra staciva assittatu cu a nannaredda è manu Passaru tri donni e ridievanu Santu Pipiritu cci dissi:
"Ch'aviti donni ca riditi?"
"Un ridiemu pi vu' santu Pipiritu ridiemu p'a cerva ca si mancia l'erva"
"Cala capiddu e di nna lu capiddali e si nni va nn'o to' minnali u cavudu e u friddu cci pozza passari a bbostru figghiu cci pozza addivari".

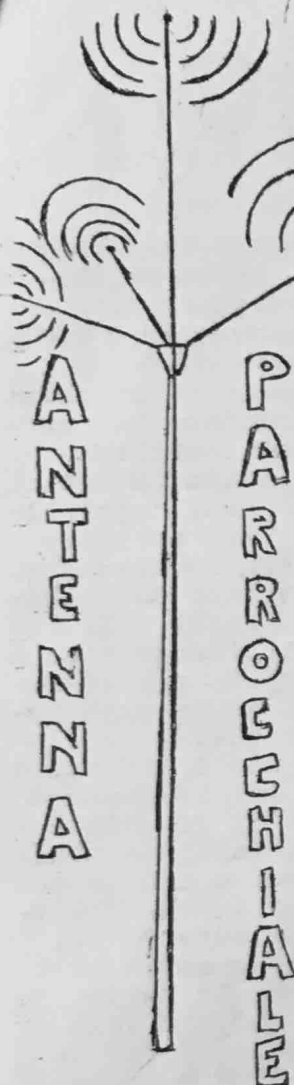


Santu Pipiritu 'ncapu na petra stav' assittatu cu la so' nicaredda di fora tiniva Passaru tri papardeddi, si misiru a ridiri
"Frevi e frivugghia cci pozza vini' latti è picciriddi 'un putissivu da'"
"Nuatri na ca ridiemu pi vui, ridiemu p'a cerva ca mancia o giru di vui"
"Frevi e frivugghia cci pozza passa' u latti è picciriddi putissivu da'".

Santu Pudlitu pi bbila annava uacqua e bbientu e siritina amara eu la testa lu pisci e l'ali maritu bounu e mughieri mali vagnatu 'nterra e pagghia rara duluri d'unni veni si nni va.

Santu Pudlitu di Bonnara acqua e bbientu e siritina amara u piscitieddu a resca e l'ali terra vagnata e pagghia rara maritu bonu e a mughieri mali sta dogghia d'unni vinni si nni va.

Avanz'a masta maiura c'è na donna mpastatura a donna sta mpastannu a dogghia sta bbarcannu.



DALLA LETTERA del VESCOVO EMANUELE nella sua prima VISITA PASTORALE alla CHIESA di CEFALU'

(Il nostro Vescovo ci visiterà e lo abbiamo scritto in Antenna Parrocchiale del numero precedente)
Portiamo a conoscenza alcuni passi di questa lettera:
...Per conto mio prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime.
...Il mio affetto paterno ai Laici, comunque e dovunque impegnati a costruire Chiesa. Non c'è salvezza senza Chiesa, perchè da essa dipende l'Amore.
...La visita pastorale è dominata da uno stile, che non è inventato da me, ma suggerito e reso valido dall'ardore degli Apostoli.
...Ogni Parrocchia deve costituire un Consiglio Pastorale e nel suo funzionamento deve riconoscere la propria capacità di essere nel tessuto vivo della Chiesa.
...Affido la Visita Pastorale alla preghiera dei piccoli!...Credono troppo! per noi che siamo distrutti dallo scetticismo!
...Una visita particolare sarà riservata a liad ogni ammalato. I fratelli ammalati realizzano una presenza speciale di Cristo.
...Non vanno sottovalutate le Congregazioni e le Confraternite maschili...resta confermata la necessità di promuovere in tutte le Parrocchie l'Azione Cattolica...è fuori discussione che laici organizzati che condividono il piano pastorale della Chiesa locale sono motivo di conforto per le non poche fatiche apostoli che dei Sacerdoti.
...Ci vedremo più volte, per sentire che il Vangelo è una novità che se non si vive ogni giorno, diventa evasione e tradimento. I giovani devono sapere che il Vangelo è il solo oggi dell'uomo perchè è l'ultimo domani!
...La visita pastorale culminerà nell'Assemblea parrocchiale. La mia paterna Benedizione.+Emanuele Vescovo.

OTTOBRE MISSIONARIO.

Com'è nata la tua vocazione missionaria?

Avevo sette anni quando, in un incontro, sentii parlare per la prima volta delle missioni d'Africa, della necessità dei missionari, di persone che con coraggio annunciassero e testimoniassero il messaggio di Cristo.

Da quel momento cominciai a domandarmi se anch'io non potevo farmi missionaria. Nella preghiera chiedevo ogni giorno a Gesù il dono della vocazione missionaria. A dodici anni conobbi un altro missionario che aveva passato 23 anni in Cina un paese dove la carenza è assai grande.

Dentro di me desiderai andare anche in Cina.

A 18 anni ebbi una crisi di fede molto profonda e abbandonai completamente la vita cristiana. Ma lontano da Dio la mia vita divenne un inferno.

Nonostante io mi fossi allontanata da Dio, Dio non mi abbandonò. Egli mi accompagnava con infinito amore e con misericordia.

Cercai di soffocare in me la vocazione che sentivo crescere sempre più.

Arrivai persino a pensare di togliermi la vita. Ma Dio non si stancò di guidarmi pazientemente, finchè capii ed accettai il suo piano su di me.

Finalmente, dopo un lungo e profondo travaglio, ricominciai a vivere nella grazia di Dio. La mia vocazione crebbe e si irrobustì, divenne matura, e nel 1971 entrai nella Congregazione delle "Missionarie di Maria".

(da una intervista tratta dal mensile "Missionarie di Maria", via Omero n.4 - PARMA) Chi vuole ricevere gratis tale mensile scriva all'indirizzo.

BATTESIMO - Liarda Mariella di Gandolfo e di Intrivici Gius. na

MATRIMONIO - Lentini Antonino con Muzzo Maria Croce.

DEFUNTI

- Notaro Giuseppa ved. Scelfo, di anni 97;
- Infantino F. Paola in Di Maria, di anni 83;
- Giunta Concetta in Mascellino Calog. di anni 72.

"ALTERNATIVA" nel dare l'annuncio del battesimo e del matrimonio porge affettuosi auguri; ai familiari dei defunti vivissime condoglianze.

MONDO GIOVANI

Nella società di oggi, il bino mio scuola - lavoro, assume una importanza fondamentale per lo sviluppo ed il progresso costruttivo di qualsiasi Paese. In teoria quindi, si dovrebbe assistere ad una grandissima efficienza di quest~~a~~ due componenti essenziali. Nella pratica, invece, le cose cambiano totalmente. Perché?

E' una domanda che forse un po' tutti ci siamo posti, ma che non ha mai trovato soddisfacenti risposte. Non può nemmeno risultare ignorata a noi perché anche qua, nel nostro piccolo centro, viviamo giornalmente questi problemi. Come sempre agli inizi dell'anno scolastico, si riscontrano le eterne lamentele sull'inefficienza delle strutture didattiche, sulla mancanza di parecchi professori, sullo sciopero degli autobus in quanto la maggioranza degli studenti è costretta ad uscire dal proprio centro per frequentare il corso di studi scelto. Non vogliamo con ciò accusare qualcuno di queste inefficienze, ma è da ormai parecchio tempo che ci si lamenta sempre degli stessi problemi; però i finanziamenti per la ristrutturazione dello stadio sono stati trovati! Non così è stato per opere ben più importanti. Forse risulterebbe un po' retorici, proprio come gli emigrati che ritornano e ritrovano il paese intatto come lo avevano lasciato l'anno prima.

La mancanza di tali strutture fa sì che tutti coloro che abbandonano la scuola non trovano un lavoro soddisfacente e non tutti i diplomati esercitano la professione per la quale hanno studiato per parecchi anni. Le alternative che si presentano ad essi sono: l'università oppure la ricerca di un lavoro lontano da casa. Anche l'ambiente e la mentalità che ci circonda, ancorata purtroppo a dei vecchi schemi, conduce all'allontanamento dei giovani da Calcarelli. Non ci si è resi ancora conto che il 2000 è alle soglie, che il progresso investe inevitabilmente anche il nostro piccolo centro portando con sé slogan di benessere e felicità, impossibili da ignorare. L'unico modo allora, per uscire dal torpore paesano, è tentare l'avventura nella città. Ma ormai anche la città non offre di meglio; che fare allora? Ecco la grande crisi dei giovani, che culmina con l'assuefazione alla droga, oppure alla malvivenza; due

fenomeni per fortuna a noi lontani ma sempre presenti nelle pagine dei quotidiani e nei telegiornali.

Quali potrebbero essere le soluzioni a questi problemi? Naturalmente la creazione di posti di lavoro; e non soltanto nel settore terziario (posti pubblici, uffici, ecc.), ma soprattutto nel settore primario e cioè nell'agricoltura. Lavorare la terra potrebbe offrire un valido spunto al nostro progresso economico. Però dovrebbero scomparire i latifondi, gli isolamenti, gli egoismi, dando vita a delle cooperative molto più consistenti dal punto di vista organizzativo e quindi più solide dal lato economico. Cosa che è già stata fatta nel Nord, in Emilia Romagna per esempio, con ottimi risultati. Non è vero che i giovani non vogliono lavorare la terra, o meglio non vogliono farlo con i vecchi criteri, con la zappa per intenderci, quando invece esistono macchinari in grado di sfruttare la terra in modo più razionale. Se una tale attività prendesse piede, forse si ridurrebbe, magari fino a scomparire, l'odiosità verso la città.



Ciò non è facile, non accusateci perciò di eccessivo ottimismo; siamo coscienti che la strada verso un tale cammino è purtroppo ancora difficile. Ci è sembrato comunque corretto, proporre della alternative a nostro avviso valide invece di limitarci a criticare solamente.

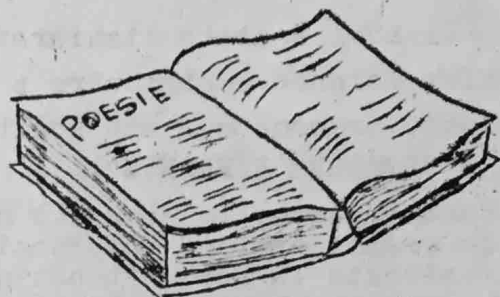
Abbiamo voluto così fare una breve constatazione di alcuni dei problemi più importanti del nostro centro e renderli evidenti. Alle nostre critiche abbiamo affiancato le nostre proposte, che sono valide, ma certamente discutibili. Il nostro foglio, siamo convinti, non basta a risolvere i problemi, vorrebbe essere invece lo spunto per incontri più prolifici e concreti.

Poesia di casa nostra

Disperazione

Luci feroci della città,
nella notte senza scampo,
tale è la mia disperazione
quando i sogni rubano le lacrime,
e gli uccelli non volano ma fuggono.
Colgo nei tuoi occhi le parole
che mi nascondi,
le frasi che hanno il magico potere
di annullare la mia disperazione.

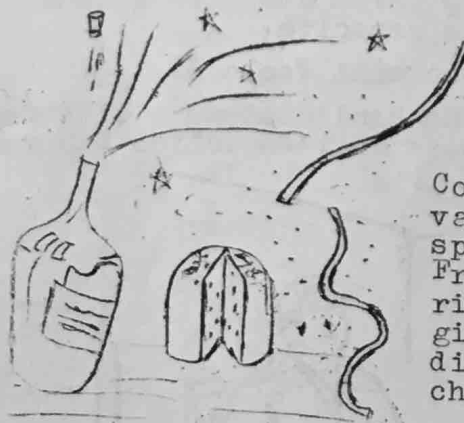
C. P.



Forse il risveglio...

Una strada, una scalinata
un gatto per la strada.
Tutto questo era il mio mondo
prima che arrivassi tu.
Ad un tratto un sole libero,
amanti per le strade:
forse il risveglio del mondo
ormai libero da quando ci sei tu.

E.V.



Festa

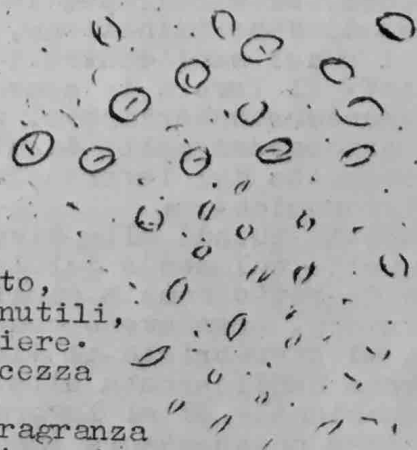
Coriandoli senza significato,
variopinti ma egualmente inutili,
spazzati dal vento giustiziere.
Fragole ormai marce di dolcezza
rievocano nel mio pensiero
giorni spesi nell'oziosa fragranza
di cibi, suoni, colori e diversi
che per me non fanno festa.

C. P.

Egoista mi sento...

Egoista mi sento
insensibile
chiusa nel mio "io"
mentre tu fratello muori.
Disordine nel mondo mi assalgono
ed io
rimango insofferente,
ormai incredula dell'amore,
io, che ho tanto amato.
Paura del domani
ricordi passati mi perseguitano.
Voglia di piangere.
Voglia di correre senza meta.
Voglia di star sola
in cima ad una vetta
e guardare il mondo intorno
che ride della mia malinconia.

C. N.



INVITIAMO I NOSTRI LETTORI
AD INVIARCI DELLE POESIE.
LE PUBBLICHEREMO

L'HANIDICAPPATO E IL LAVORO

Il 1981 è stato dichiarato l'Anno Internazionale dell'Handicappato. Alternativa volendo contribuire a dare giusto risalto, a questo importante avvenimento, propone qui uno scritto del Santo Padre tratto dalla recente enciclica "LABOREM EXERCENS".

"...Recentemente, le comunità nazionali e le organizzazioni internazionali hanno rivolto la loro attenzione ad un altro problema connesso con il lavoro, che è ricco di incidenza: quello delle persone handicappate. Anche esse sono soggetti pienamente umani, con corrispondenti diritti innati, sacri e inviolabili; che, pur con le limitazioni e le sofferenze inscritte nel loro corpo e nelle loro facoltà, pongono in maggior rilievo la dignità e la grandezza dell'uomo. Poiché la persona portatrice di "handicaps" è un soggetto con tutti i suoi diritti, essa deve essere facilitata a partecipare alla vita della società in tutte le sue dimensioni e a tutti i livelli, che siano accessibili alle sue possibilità. La persona handicappata è uno di noi e partecipa pienamente alla nostra stessa umanità. Sarebbe radicalmente indegno dell'uomo e negazione della comune umanità, ammettere alla vita della società, e dunque al lavoro, solo i membri pienamente funzionali perché, così facendo, si ricadrebbe in una grave forma di discriminazione, quella dei forti e dei sani contro i deboli ed i malati. Il lavoro in senso oggettivo deve essere subordinato, anche in questa circostanza, alla dignità dell'uomo e al soggetto del lavoro e non al vantaggio economico.

Spetta quindi alle diverse istanze coinvolte nel mondo del lavoro, al datore di-retto come a quello indiretto di lavoro, promuovere con misure efficaci ed appropriate il diritto della persona handicappata alla preparazione professionale ed al lavoro, in modo che essa possa essere inserita in una attività produttrice per la quale sia idonea.

Qui si pongono molti problemi pratici, legali ed anche economici, ma spetta alla comunità, cioè alle autorità pubbliche, alle associazioni e ai gruppi intermedi, alle imprese e agli handicappati stessi di mettere insieme idee e risorse per arrivare a questo scopo irrinunciabile: che sia offerto un lavoro alle persone handicappate, secondo le loro possibilità, perché lo richiede la loro dignità di uomini e di soggetti del lavoro.

Ciascuna comunità saprà darsi le strutture adatte per reperire o per creare posti di lavoro per tali persone sia nelle comuni imprese pubbliche o private, offrendo un posto ordinario di lavoro o un posto più adatto sia nelle imprese e negli ambienti cosiddetti protetti. Una grande attenzione dovrà essere rivolta, come per tutti gli altri lavoratori, alle condizioni di lavoro fisiche o psicologiche degli handicappati, alla giusta remunerazione, alle possibilità di promozione ed all'eliminazione dei diversi ostacoli.

Senza nascondersi che si tratta di un impegno complesso e non facile, ci si può augurare che una retta concezione del lavoro in senso soggettivo porti ad una situazione che renda possibile alla persona handicappata di sentirsi non "marginale" del mondo del lavoro o in dipendenza della società, ma come un soggetto del lavoro di pieno diritto, utile, rispettato per la sua dignità umana, e chiamato a contribuire al progresso e al bene della sua famiglia e della comunità secondo le proprie capacità.

Giovanni Paolo II

(La persona handicappata e il lavoro, punto 22 dell'Enciclica Laborem Exercens)



CRONISTORIA DEL CIRCOLO

"COMBATTENTI E REDUCI"

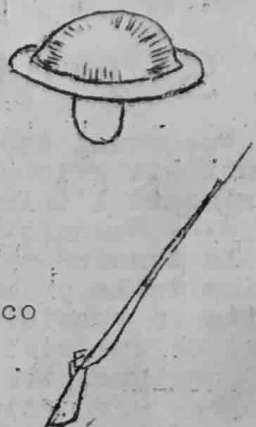
Senza dubbio pochi sanno che il circolo "Combattenti e Reduci", di piazza Vittoria, ha una storia antica. Affonda infatti le sue radici nel lontano 1912. Allora si chiamava "Circolo Agricolo", ed aveva la sua sede prima in via Palermo e poi in via Enna. Il primo presidente fu il sig. Zoda Alessandro. Scopo del sodalizio era naturalmente quello ricreativo. Contrariamente a quanto si può dedurre dal suo nome, non era un circolo aperto solamente a tutti i contadini, ma a tutti i lavoratori sinceri ed onesti. Questo primo tentativo di costituire un ritrovo comune durò fino al 1922 anno dell'avvento del fascismo di cui il sig. Alessandro Zoda fu acceso oppositore. Sotto il fascismo il circolo si trasformò in "Circolo ricreativo dopo lavoro", ed era sito nella casa del dottor Guido Riggio in piazza Vittoria. Ebbe la stessa durata del fascismo, esiste infatti fino al 1943. Fu un circolo ispirato al regime e sottoposto a regolamentazione pilotata. Il presidente era il sig. Antonino Genduso. Nel 1947 il sodalizio si ricostituì sotto la denominazione di "Circolo combattenti e reduci" patrocinato dall'omonima associazione nazionale. I due termini sono rispettivamente riferiti ai militanti della prima guerra mondiale (Combattenti) e a quelli della seconda 1940/45 (Reduci). Il primo presidente fu Nino Giunta. Il circolo raccoglieva primariamente i protagonisti paesani delle varie guerre, ma non potendo sostenere le spese dell'affitto, del materiale ricreativo, ecc., fu allora aperto ad altri soci simpatizzanti. Attualmente la sede del sodalizio è piazza Vittoria. Il suo presidente è il sig. Ventimiglia Matteo fu Epifanio.

Tale Circolo viene comunemente concepito come "ritrovo" per anziani e perciò snobbato e disertato dai più giovani che preferiscono il Circolo Sociale. Ciò è, a nostro avviso, un fattore negativo poichè col tempo Calcarelli rischia di perdere un testimone fondamentale della storia paesana.

Addebitiamo questa abulia giovanile all'Amministrazione del sodalizio perchè non corre al riparo nelle carenze strutturali interne (vedi televisione, esteticità, sala di passatempo, ecc...) Con un tantino di buona volontà dei responsabili, vorremmo veder rifiorire questo antico e caro sodalizio che vanta storia, uomini eroici caduti in guerra, assistenza ai reduci e combattenti e un pizzico di nostalgia di tanti concittadini.

Diamo l'elenco dei "Cavalieri di Vittorio Veneto" oggi viventi:

- 1-Giunta Gandolfo
- 2-Russo Gandolfo
- 3-David Gandolfo
- 4-Giunta Mariano
- 5-Giunta Michele
- 6-Torre Giuseppe
- 7-Cerami Carmelo
- 8-La Placa Giuseppe
- 9-Bellina Michele
- 10-Notaro Michele
- 11-Farinella Antonio
- 12-Picciuca Gandolfo
- 13-Giacomarra Francesco
- 14-Giunta Luciano



In questa colonnina trascriviamo i nomi dei caduti in guerra.

GUERRA 1915-18

- 1-Profita Francesco fu Giulio
- 2-Di Prima Mariano fu Calogero
- 3-Picciuca Orazio fu Salvatore
- 4-Camarata Antonio fu Giuseppe
- 5-Di Gangi Antonino fu Mariano
- 6-Di Gangi Luciano fu Antonio
- 7-La Placa Bingio fu Andrea
- 8-Palermo Giuseppe fu Carmelo
- 9-Giacomarra Croce fu Michele
- 10-Li Sacchi Giuseppe fu Croce
- 11-Castrianni Giuseppe fu Antonino
- 12-Giacomarra Giuseppe fu Stefano
- 13-Onorato Salvatore fu Gandolfo
- 14-Mascellino Gandolfo fu Luciano

GUERRA 1940-45

- | | |
|--------------------------------|----------------------------------|
| 1-Di Prima Mariano fu Ascensio | 2-Di Prima Francesco fu Gandolfo |
| 3-Lo Verde Croce fu Diego | 4-Giunta Giovanni fu Andrea |
| 5-Giacomarra Gandolfo fu Gius. | 6-Russo Domenico fu Mariano |
| 7-Camarata Antonio fu Gandolfo | 8-Giunta Luciano di Mariano |
| 9-Infantino Giuseppe fu Franc | |

Sarebbe a nostro avviso opportuno che chi di dovere facesse questi ed altri nomi dei numerosi caduti in guerra nel monumento di Viale Risorgimento. Sarà un giusto riconoscimento al loro sacrificio. incidere (13)

A. S. CALCARELLI IN RODAGGIO

PRIMI IN CLASSIFICA

RISULTATI

Marcatori

Calcarelli - Bagheria 0-0

Pro Loco - Calcarelli 1-1

Calcarelli - Lercara 2-1

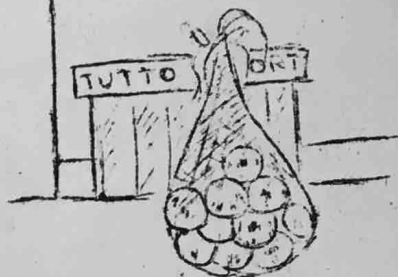
Licata G. - Calcarelli 1-1

Ultimissimo risultato: Calcarelli - Stella Marina 4-2

Giacomarra M.

Manfredi - Potestio

Falletta



Crediamo che le quattro gare disputate dall'A.S. CALCARELLI sin'ora, siano sufficienti per esprimere sulla nostra squadra un primo giudizio. L'undici di Baldessari pur non brillando eccessivamente (eccetto che nel secondo tempo di Campofelice contro il Pro Loco Collesano, dove dominando gli avversari ha sfiorato numerose volte il goal della vittoria e soprattutto esprimendo il carattere di una squadra da primato), ha in classifica i 5 punti che gli permettono di occupare il secondo posto in classifica assieme ad altre squadre, ad un solo punto dalle due capoliste S. Marina e Caccamo. La cosa più importante a nostro giudizio è il non aver subito battute di arresto, inanellando quattro risultati utili consecutivi che speriamo non si interrompano.

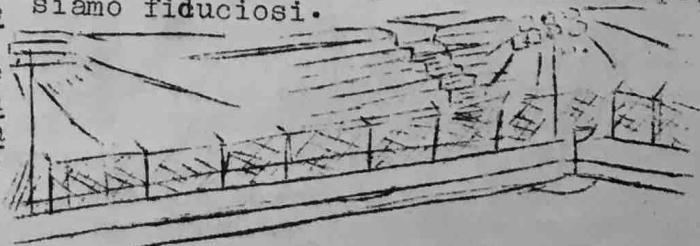
Dovendo dare un giudizio sistematico sulla squadra ci pare opportuno sottolineare che la difesa, anche se si è dimostrata molto solida e abbastanza affiatata, debba essere registrata in modo più preciso, evitando la girandola di giocatori che hanno coperto in quattro partite i ruoli di difensori. Il centrocampo pur essendo composto individualmente da uomini di sicuro affidamento, appare il settore che denuncia le carenze più evidenti. Poco affiatato con l'attacco e soprattutto pochi centrocampisti che marcino ci paiono le pecche più vistose in un settore vitale per l'economia della squadra. L'attacco, non ancora ben definito, segna meno rispetto alle previsioni positive fatte in precampionato. Manfredi ci è parso spesso isolato in attacco e perciò non ha reso al meglio. Inoltre ci preme osservare che molto nervosismo serpeggia nei giocatori, prova ne siano le numerose ammonizioni subite dai nostri atleti; queste oltre a sfociare nelle inevitabili squalifiche, contribuiranno ad intaccare l'amalgama della squadra e la serenità necessaria affinché i giocatori si esprimano al meglio delle proprie possibilità.

Una nota positiva è costituita dai tifosi, che hanno seguito numerosamente e soprattutto rumorosi (nel senso più positivo del termine), la squadra durante le trasferte facendosi notare finalmente per il tifo incoraggiante oltreché corretto e rispettoso. Forse, non vorremmo sbagliare, i tifosi di Calcarelli sono maturati, credono molto in una squadra che può dare loro grandi soddisfazioni e si sono decisi a costituire quel dodicesimo uomo in campo che negli anni passati è mancato alla nostra compagine.

Tanto più che questo campionato potrebbe essere quello buono per la l'A.S. Calcarelli. Per due motivi principali: 1° la squadra è indubbiamente più competitiva che negli anni passati; superato un comprensibile periodo di rodaggio, dovrebbe uscire fuori con autorità. 2° Osservando le altre squadre che fin'ora abbiamo incontrato, scaturisce la certezza che il girone a cui l'A.S. Calcarelli partecipa non sia poi così proibitivo. Il tasso tecnico ci pare più basso dell'anno scorso, da qui la speranza che la nostra squadra possa inserirsi tra le prime.

C.S. MADONIE:

Due sconfitte esterne e due brillanti vittorie casalinghe hanno caratterizzato l'inizio di campionato per il C.S. Madonie. Evidentemente ancora la squadra non si è abituata al clima della prima categoria. Soprattutto in trasferta essa denuncia timori ed indecisioni che prontamente vengono smentite nelle partite casalinghe. Sarà solo questione di tempo, siamo fiduciosi.



MUSICA

Sembrava che l'iniziativa dei 7 ragazzi, componenti il gruppo musicale "ARPAMA", sarebbe durata più a lungo e avrebbe portato col tempo a dei risultati ben più consistenti.

Così non è stato e infatti all'inizio di quest'estate, dopo quasi tre anni di attività, l'armonia all'interno del complesso si è inclinata per dei disaccordi improvvisi e per delle generiche incongruenze a livello di scelte musicali, portando inevitabilmente alla rottura definitiva.

Dobbiamo dire che, almeno a Calcarelli, la notizia è stata accolta con molta incredulità dato che dall'esterno niente, tranne forse un leggero immobilismo nell'ultimo periodo, lasciava presagire la fine così drastica di un rapporto che anche noi di "Alternativa", nel primo numero del nostro giornale avevamo sottolineato per la sua compattezza e per la sua evidente vitalità.

Che i ragazzi del gruppo "ARPAMA", sia quelli di Castellana che quelli di Calcarelli, dopo la rottura non avrebbero smesso di suonare era facilmente intuibile sia per una loro personale e fondamentale esigenza e anche perché nessuno si sentiva di buttare via tre anni di esperienza musicale che alla fin fine hanno sicuramente inciso.

Il nucleo degli "ARPAMA" di Castellana, composto da quattro elementi, ha subito riordinato le fila e con l'aggiunta di altri due elementi ha dato vita alla "NUOVA DIMENSIONE", gruppo che quest'anno si è esibito come base musicale durante la Corrida Madonita in programma per l'iniziativa comunale "Castellana d'estate" di cui abbiamo parlato ampiamente nel numero precedente.

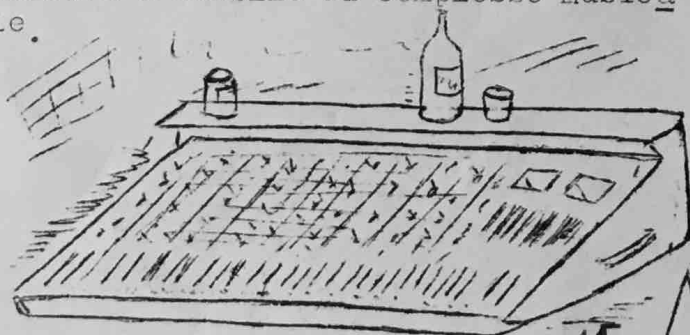
L'altro nucleo degli "ARPAMA", quello di Calcarelli in un primo tempo chiaramente disorientato proprio per la impossibilità obiettiva, dato il numero dei suoi componenti (solamente due: Alfredo Bellina e Fabio Mascellino), di dare il via a una nuova iniziativa a livello di complesso musicale.

Dopo questo primo e breve momento di disorientamento si decide di continuare; Alfredo (che suona il sax, la fisarmonica e l'organo) acquista coraggiosamente quasi tutti gli strumenti necessari per potere andare avanti e assieme a Fabio (che suona la chitarra e canta) riesce in breve tempo a mettere su un nuovo gruppo.

A loro due si aggiungono infatti poco dopo Michele Giunta, un giovane che tutti conosciamo per la sua bravura alla chitarra, non nuovo a esperienze del genere e che già da tempo era entrato nel giro degli "ARPAMA", e Francesco Ferrante, un ragazzo che, meravigliando tutti è riuscito in appena un mese a suonare la batteria e a esibirsi pubblicamente con gli altri.

Insieme, i quattro dell' "APOGEO", così infatti è stato denominato il gruppo quasi come per una sfida a se stessi, hanno portato il loro suono qui tra noi, a Calcarelli e a Nociazzi, e anche fuori con un risultato che se messo in paragone al breve tempo avuto per la preparazione e per l'affiatamento, è da ritenere sicuramente incoraggiante.

Ci troviamo adesso di fronte alla difficile conclusione di questo articolo; difficile proprio perché non ci sentiamo di dare un giudizio su tutto quello che è accaduto all'interno degli ARPAMA. Sappiamo solo che son venuti fuori due nuovi gruppi con delle caratteristiche precise e nello stesso tempo diverse: tocca a loro dimostrare che la strada intrapresa è quella giusta e sarà il tempo a dare il suo ineccepibile giudizio.



APE IN GIRO



1-L'Amministrazione Comunale, in seguito all'interpellanza dei rev. Parroci del Comune, ha deciso di chiamare il CIMITERO di Castellana: Cimitero S. BARBARA e quello di Calcarelli-Nociazzi: Cimitero S. Giuseppe.

2-Due sono, circa i lavori pubblici, gli aspetti macroscopici che squalificano l'Ammin. Comunale a CALCARELLI: il Cimitero S. Giuseppe in totale abbandono alle erbe da quando fu aperto ormai da parecchi anni e il procrastinamento della sistemazione della via d'accesso alla Chiesa Madre, cioè dal 1960. Da 21 anni !!! I numerosi forestieri che nell'uno e nell'altro luogo, per le circostanze particolari, sono sempre presenti, si meravigliano enormemente per tale stato di abbandono.

"ALTERNATIVA" propone: a) per il Cimitero che L'Amministrazione Comun. in merito al terreno ancora di proprietà comunale prenda un operaio con il motozappa e per i posti venduti inviti i proprietari a renderli puliti, pena una multa proporzionata; b) per la strada d'accesso l'Am. Com. esegua il tratto di strada di appena 30 metri e larga mt. 2,50 con la buttata di calcestruzzo che attaccherebbe molto facilmente, da parte di Ditte che lavorano nel Comune o di altra provenienza, in attesa della sistemazione definitiva.

UN GRAZIE PARTICOLARE AL SIG. NINO DOMINA (FABERO FERRAIO) PER AVER AGGIUSTATO TEMPESTIVAMENTE UN PEZZO MECCANICO FONDAMENTALE AL FUNZIONAMENTO DEL CICLOSTILE, PERMETTENDO LA STAMPA DI "ALTERNATIVA".

3-Il posteggio nel lato sinistro della Piazza Vittoria strozza addirittura la strada d'accesso sia dalla Via Margherita sia dalla Via Palermo; maggiormente danneggiati sono i servizi pubblici della SAIS CHE FINALMENTE SONO DIVENTATI EFFICIENTISSIMI, per cui consigliamo che le tabelle del posteggio vengano messe, ad una sufficiente distanza dagli accessi suddetti, negli altri due lati. Anche le vie E. Vittorini e Via Palermo potrebbero servire come posteggio.

4-Il Comune di Castellana organizza per i Combattenti e Reduci con pagamento di viaggio-vitto-alloggio un appuntamento a REDIPUGLIA in occasione del 4 NOVEMBRE. I posti sono 55 di cui 24 prenotati a Calcarelli.

5-La nostra concittadina SUOR ROBERTA CALASCIBETTA, giovane MISSIONARIA in BRASILE si trova attualmente in Italia per una tournée onde sensibilizzare i cristiani a interessarsi delle opere missionarie tra la gente affamata e ancora agli inizi della civiltà umana.

Nei prossimi giorni l'avremo fra noi per incoraggiarla e sostenerla nella sua nobilissima missione.

6-A Calcarelli il Sig. Di Gangi Giuseppe, rientrato dalla Germania, ha aperto il Pulisecco. Il Sig. Ventimiglia Giuseppe, in Viale Risorgimento, espone e vende manufatti in ceramica per abitazione.